

La nuova capitale della cultura

Ripartiamo da Procida l'isola che non si isola

di Valeria Parrella

Dopo i maremoti e i pirati sono arrivati gli artisti una libreria al porto e i festival di letteratura



Uno scorcio dell'isola di Procida con il porto in primo piano

«Viva Procida che ci accompagnerà nell'anno della ripartenza. Oggi è un segnale per guardare al futuro» ha chiosato il ministro Franceschini in diretta su Zoom, annunciando la vittoria di Procida a capitale italiana della cultura per il 2022.

Appena a settembre scorso, nel momento di requie dalla pandemia, interrogati su come avessero vissuto la quarantena, i procidani sorridevano, con il sorriso degli isolani: che un poco svela e un poco nasconde.

Procida è stata tante volte isola di quarantena, lo era per le flotte in visita ai Borbone, di cui solo la nave madre poteva toccare Napoli, lo è stata con entrambe le carceri: quello dalla struttura ora musealizzata, che incombe ne *L'isola di Arturo*, romanzo che incoronò con il *premio Strega* Elsa Morante nel 1957, e con il carcere moderno, di cui ancora si vedono le garitte con i vetri antiproiettili, aggettanti su uno dei luoghi più belli del Mediterraneo, quindi del mondo intero.

Così, zio Michele, nei giorni della quarantena, ha fatto quello che faceva nei precedenti ottant'anni: la mattina andava a pescare, poi con la sua *Lambretta* si

spingeva fino a punta Solchiaro, dove ha un pezzo di terra con gli animali da cortile, innaffiava, spargeva granone, tornava a casa prima di pranzo.

Il Covid a Procida non è arrivato. Sono arrivati i maremoti da Ischia, i pirati con un brutale rapimento che tenne i destini dell'isola sospesi per troppo tempo, e sono arrivati gli artisti: pittori e scrittori e musicisti che, quasi a riprendere il *Grand Tour*, hanno soggiornato sull'isola e poi ci sono tornati, e tornati ancora, qualcuno vi ha preso casa.

È arrivata una bella libreria al porto, una libreria vera con una sezione internazionale per i turisti, ci sono arrivati festival di letteratura presieduti da scrittori importanti: uno bellissimo, organizzato da Chiara Gamberale, che fa raccontare ai procidani le loro storie e le fa riscrivere dagli scrittori, e uno che ha come presidente Alessandro Baricco, *Maretica*, che si dedica alla letteratura di mare e si conclude in spiaggia con le gare di canottaggio. Sono arrivati i corsi di alta formazione dell'Istituto Orientale di Napoli, proprio lì, accanto al carcere.

E sono arrivati i migranti: su un'isola di diecimila abitanti e di quattro chilometri di lunghezza, la cui unità di misura sono i passi, nel 2018 sono arrivate nove famiglie da Congo, Somalia, Nigeria, Costa d'Avorio, Niger e Camerun. Ventuno bambini, donne e uomini tra i sei mesi e i cinquant'anni che (il progetto di accoglienza si chiama *Sprar*) si sono velocemente impiegati a fare ciò che gli veniva meglio: i bimbi a scuola, un ragazzo a far tirocinio in un'officina, una ragazza che fa il corso da pizzaiola, e dal lunedì al giovedì tutti a imparare l'italiano a scuola, ma una scuola vera, allargata a quegli altri stranieri ospiti dell'isola per motivi di lavoro.

Le signore dell'Isola hanno avuto una gran parte in questo lavoro di inclusione sociale, come da tradizione: perché erano loro che, imbarcati i mariti, si occupavano di tutto, e per tutto non si intende solo casa e famiglia bensì ruoli di comando e amministrazione. Prima della pandemia c'era una bella mostra (curata da Elisabetta Montaldo), alla *Marina*, che lo raccontava attraverso i ricami in oro dei costumi delle procidane.

Perché nei posti di mare così si fa, perché "*l'isola non isola*", come recita lo slogan che ha accompagnato Procida durante la candidatura a capitale della cultura 2022. Il dossier che le ha conquistato la vittoria, con il racconto di ciò che si farà nel 2022, si trova con un po' di fatica sul sito del Comune, più immediata invece è stata la reazione all'annuncio da parte del ministro Franceschini: cinquanta secondi "virali" ormai sui social, da non perdere, in cui i procidani, che stavano schierati tutti assieme in attesa, dietro il sindaco, come fanno le vere comunità, si concedono abbracci e salti mentre il ministro legge le motivazioni.

Fanno ridere e anche un po' commuovere, perché raccontano con sincerità, non mediata neppure dal rapporto istituzionale, di quanto sia importante veder riconosciuta la propria identità, e di che grande ricompensa sia, dopo centocinquant'anni di questione meridionale e sistematica indifferenza, sentirsi dire che si è lavorato bene.